

drina si identificò con quella di importazione dalla Grecia e da Atene; nel III a.C. vi è poi nella tomba di Mustafà pascià e in altri ipogei più poveri uno stile postprassitelico; ma poi alla fine di questo secolo appare uno stile di tipo più naturalistico e dinamico, con concezioni più drammatiche paragonabili col primo stile pergameno; contemporaneamente si sviluppa uno stile con rappresentazioni in scala più piccola con varianti di maggiore delicatezza, che continuerà attraverso il periodo ellenistico fino a quello romano. L'A. non si dissimula la difficoltà di seguire un unico disegno, come del resto è proprio di tutta l'arte ellenistica.

Conclude che sarebbe allettante definire lo stile Alessandrino, ma sfortunatamente una simile impresa è prematura; occorrerebbe l'esame e il confronto di altri centri ellenistici; e d'altra parte la maggiore produzione pittorica di Alessandria è andata perduta; nè è per ora possibile perseguire l'arte stessa in centri dove essa può essersi irradiata.

Le illustrazioni sono molte e potrebbero egregiamente corroborare quanto l'Autrice viene esponendo, ma disgraziatamente le riproduzioni sono piuttosto infelici, molto probabilmente per lo stadio di deperimento in cui si trovano gli originali; nessuna poi è stata data a colori, forse per l'impossibilità di fotografarli convenientemente.

HABACHI LABIB, *Tell Basta* (= Suppl. Ann. Serv. Ant. n. 22), Le Caire, 1957.

Il volume dedicato alla memoria di Guy Brunton, scomparso nel 1948, dà conto degli scavi di Tell Basta e dei dintorni, del 1939, ripresi poi nel 1943-44. Il manoscritto rimase in attesa di pubblicazione almeno dieci anni e solo ora vede la luce.

Lo schema è il seguente: un capitolo di introduzione, che passa in rassegna le rovine di Bubasti, le scoperte antiche e recenti e la loro importanza e dà la bibliografia generale degli studi relativi.

I capitoli II e III opportunamente suddivisi danno la storia, la descrizione generale e particolare del tempio di Pepi I; i capitoli IV, V e VI descrivono e studiano il Gran Tempio di Bastet scoperto dal Naville, a cui si aggiungono altre precisazioni per le ricerche del 1943-44: così l'A. studia la sala delle feste di Osorkon II, e la sala ipostila, e il tempio di Nektanebos II.

Il cap. VII è dedicato a scoperte fatte al di fuori del tempio, p. es. la necropoli dei notabili di Bubasti, i resti del tempio di Amenophis III.

Gli ultimi due capitoli, l'VIII e il IX, esaminano blocchi scolpiti trasportati a Bubasti da fuori e blocchi di Bubasti trasferiti altrove con le deduzioni che se ne possono fare, circa culti ed altri particolari interessanti: poichè soprattutto nel Medio Evo e più tardi Bubasti fu una miniera di marmi utilizzati altrove, sicchè la ricerca dell'A. pare sia utile allo studio anche dell'antica città.

Il libro è arricchito da ben 43 tavole e da quattro piante.

GROHMANN AD., *Studien zur historischen Geographie und Verwaltung des frühmittelalterlichen Aegypten* (= Oesterr. Akad. d. Wissenschaften. Phil.-hist. Klasse Denkschr. 77.2), Wien, Rohrer, 1959.

La ricerca è fatta con competenza pari alla fama di cui gode fra gli studiosi Adolfo Grohmann; essa parte dalla impostazione del problema già discusso